

Inchiesta su un concorso all'università: i sospetti restano

Abuso d'ufficio per un candidato escluso: archiviata la posizione di tre indagati, ma il giudice si dichiara perplesso

I sospetti su un concorso universitario "truccato" sono rimasti tali. Nonostante una precisa denuncia e un'inchiesta della procura della repubblica di Udine passata anche attraverso un supplemento d'indagine, non sono state trovate prove per sostenere in giudizio l'accusa di abuso d'ufficio nei confronti di tre componenti la commissione. L'inchiesta è stata così archiviata dal Gip. Il concorso (una selezione di mobilità verticale) era riservato a personale già in servizio all'ateneo udinese.

A fare scattare l'inchiesta un anno fa era stato Guido Fazzino, dipendente dell'università in servizio al Centro linguistico audiovisivi. Il concorso per coprire 12 posti riguardava la categoria C dell'area tecnico-scientifica ed elaborazione dati. Su 18 candidati, ne venivano ammessi sedici alla prova orale, tra cui Fazzino, che in seguito a essa risultava essere l'unico escluso. I sospetti che l'hanno portato a denunciare i fatti facevano riferimento anche a un colloquio avuto con una dipendente amministrativa, che a sua volta aveva saputo da un'altra persona che un componente la commissione aveva ricevuto forti pressioni per dare a Fazzino una valutazione negativa al concorso. Avendo successivamente richiesto gli atti della prova, Fazzino denunciava di aver accertato dalla lettura dei verbali di essere risultato in assoluto il migliore tra i candidati nella terna di domande informatiche, ovvero quelle più attinenti alle mansioni previste dal concorso.

Finivano così iscritti nel registro degli indagati il presidente della commissione, Claudio Castellano, e i componenti Deborah Gori e Roberto Modonutti. Per loro l'avvocato Luca Ponti ha sostenuto la difesa prima in una memoria e poi in udienza davanti al Gip Paolo Alessio Verni, dopo l'opposizione alla prima richiesta di archiviazione giunta dalla procura.

Secondo la difesa, già nella denuncia era evidente che il signor Fazzino aveva omesso di soffermarsi sulle materie

sulle quali si era svolto il colloquio, dimostrando di non conoscere nemmeno la composizione e le funzioni dell'organo di gestione della sua stessa struttura di appartenenza. Anche le norme procedurali, trattandosi di un concorso interno, secondo la difesa erano state rispettate. Così come, per l'avvocato Ponti, Fazzino non è stato in grado di ricostruire i contenuti del suo colloquio orale, la cui valutazione attiene in sé al merito dell'atto amministrativo di valutazione e non rientra di per sé nell'area della sindacabilità rimessa al giudice penale. Per la difesa, quindi, c'erano la cosiddetta prova positiva della serenità di giudizio e l'assenza di ogni animosità da parte della commissione, estranea a un "complotto".

Interrogati dopo l'opposizione all'archiviazione firmata dall'avvocato Mario Cliselli, i due testimoni che avrebbero sentito le "confidenze" hanno fornito al giudice il seguente quadro che ha portato all'archiviazione: in pratica, si trattava soltanto di «confidenze di confidenze» ricevute da un ulteriore soggetto, quindi una prova ancora più indiretta e indiziaria.

Il Gip Alessio Verni ha quindi archiviato il procedimento ritenendo di non essere in grado di "esperire" altri mezzi di prova, pur osservando che rimangono «notevoli perplessità sulla condotta della commissione d'esame» e sulle dichiarazioni di quel testimone che, davanti a chi lo interrogava, ha negato d'aver ricevuto le confidenze d'uno dei componenti la commissione del concorso. (g.s.)